

Il ruolo della conoscenza per lo sviluppo delle aree fragili: il caso di Goro

Francesco Silvestri

eco&eco Economia ed Ecologia srl
Alma Mater Studiorum Bologna

Publicato in: *Sviluppo Locale*, Anno XI, n. 27, 2007

Consegnato nel settembre 2006, pubblicato nel luglio 2007

Abstract

In questo articolo è riproposta la vicenda della venericoltura nella Sacca di Goro (Ferrara), interpretandola con l'ausilio degli strumenti della economia della conoscenza e della economia dello sviluppo. Questa rivisitazione consente alcune riflessioni sul ruolo della conoscenza per l'accrescimento del benessere nelle aree fragili. Nella interpretazione qui proposta, la conoscenza è il fattore grazie a cui Goro ha conosciuto, all'inizio degli scorsi anni '90, un eccezionale tasso di crescita economica; proprio l'esistenza di lacune nella distribuzione della conoscenza ed il mancato adeguamento del *sapere pratico* locale all'innovazione, tuttavia, hanno rischiato di fare implodere l'intero sistema in pochi anni. Nel momento della crisi, anche di carattere ambientale, sono però emersi nuovi soggetti che, sempre facendo leva sulla conoscenza, sono riusciti a rilanciare parzialmente il sistema gorse. In tempi recenti, infine, la conoscenza è ancora la risorsa fondamentale per eludere i pericoli della monocultura produttiva e le conseguenti inefficienze da *lock in*, mantenendo vivi percorsi alternativi di sviluppo.

Introduzione	3
1 Breve storia della venericoltura a Goro.....	3
2 Il contributo della conoscenza: sapere scientifico, sapere tacito e mediatori cognitivi.....	8
3 Una nuova consapevolezza ambientale (e territoriale).....	11
4 “Luoghi proteiformi”: la conoscenza come garanzia contro il <i>lock in</i>	13
Conclusioni	15
Riferimenti bibliografici.....	17

Un particolare ringraziamento a Giorgio Osti e ad Anna Natali per il lavoro di rilettura critica del testo; le loro osservazioni ed i loro suggerimenti sono stati fondamentali per la sua stesura definitiva.

Questo articolo è tributario degli studi relativi al progetto “Corason - A Cognitive Approach to Rural Sustainable Development - the Dynamics of Expert and Lay Knowledges (VI Programma Quadro UE per la Ricerca)

Introduzione

La Sacca di Goro è una laguna salmastra di 2.600 ettari, alimentata di acqua dolce dai deflussi a mare dei due rami deltizi del Po in territorio emiliano (Po di Goro e Po di Volano), nella provincia di Ferrara; la laguna è separata dal mare da un cordone dunoso (Scannone) di otto chilometri di lunghezza, in continua evoluzione per l'apporto di materiali alluvionali dal Po.

La tipicità dell'ambiente lagunare, ormai uno degli ultimi residui dei paesaggi un tempo tipici dell'Alto Adriatico, con presenza di importanti specie animali e vegetali, rendono la Sacca una zona umida di importanza internazionale, riconosciuta come Area Ramsar e come Sito d'Importanza Comunitaria, Riserva Naturale dello Stato ("Dune e Isole della Sacca di Gorino"), pre-parco e zona B di protezione del Parco regionale del delta del Po (Stazione Volano-Mesola-Goro).

Oltre ad essere un ambiente di grande valenza ecologica, nei bassi fondali della Sacca da qualche decennio hanno sede attività di molluschicoltura ad elevato valore aggiunto, un utilizzo produttivo che da un lato genera problemi di compatibilità con la tutela dell'area (disturbo dell'avifauna, movimentazione dei fondali con le rasche, inquinamento prodotto dalle lance con cui si muovono i pescatori in laguna), dall'altro richiede continui interventi di manutenzione e sistemazione idraulica per evitare impaludamenti e crisi anossiche.

Nelle pagine che seguono è esaminato il contributo della conoscenza nella gestione di quella che da due decenni è l'attività prevalente della Sacca di Goro: la venericoltura; dopo una breve illustrazione del *rise&fall* dell'attività di allevamento delle vongole in Sacca a cavallo degli ultimi anni '90 (Sezione 1), si procede a verificare la commistione delle diverse categorie di sapere, nonché l'apporto di "mediatori cognitivi" ed istituzioni intermedie in relazione agli aspetti produttivi *tout court* del caso in esame (Sezione 2), con attenzione agli equilibri ecologici dell'ambiente lagunare (Sezione 3) e, infine, per uno sviluppo diversificato e compatibile con la protezione dell'ambiente. Un paragrafo conclusivo riprende gli elementi salienti della trattazione.

Nel corso di quest'ultima, si vedrà come siano citati molti concetti noti della scienza economica: dal dramma delle risorse comuni ai beni pubblici selettivi, dalla *knowledge based economy* ai giochi cooperativi, dagli effetti moltiplicativi delle reti al problema del *lock in*. La speranza di chi scrive è che questa serie di richiami teorici non generi un effetto di dispersione attorno al tema trattato, ma che, al contrario, suoni a dimostrazione della ricchezza del caso gorense, per interpretare il quale è necessario il ricorso a più modelli.

1 Breve storia della venericoltura a Goro

La venericoltura, da più di 20 anni attività prevalente di Goro, è in realtà un'acquisizione recente. Non altrettanto si può dire della pesca, che caratterizza da sempre l'economia locale: a Goro, si sviluppa a fianco della pesca tradizionale la specifica professionalità del "pescatore di novellame", che porta i pescatori locali ad avventurarsi anche lontano dalle coste adriatiche. Come tutte le specializzazioni pre-moderne, quella del novellante è un'attività di grande fatica, che tiene i pescatori lontani da casa per più di tre mesi all'anno e che necessita di competenza e perizia nel trattare il pescato; ma questa peculiare forma di competenza diviene obsoleta negli ultimi anni '90, quando la diffusione dell'avanotteria da laboratorio rende più semplice e meno costoso l'approvvigionamento di novellame per gli allevamenti di pesce.

La prima forma associativa a Goro è una corporazione di pescatori fondata nel 1931, che darà vita all'indomani della Liberazione ad un Consorzio. Dalla sua nascita agli inizi degli anni '70, il Con-

sorzio è il punto di riferimento unico ed indiscusso per la comunità locale; soggetto a metà tra l'associazione di categoria e la società di mutuo soccorso, il Consorzio interviene affinché i figli dei pescatori frequentino la scuola, sostiene le famiglie colpite da lutti, organizza le vacanze; svolge in sostanza un ruolo pubblico al servizio della comunità locale.

In questo panorama di grande difficoltà economica, si innesta nel 1968 un evento che cambia nel bene e nel male la storia di Goro: i pescatori locali scoprono quasi per caso all'interno della laguna un banco naturale di vongole veraci (*Tapes Decussatus*). La raccolta ed il consumo della vongola non è mai stata tradizione gorrese; tuttavia, al contrario di quanto avviene per il novellame, le competenze necessarie per questa nuova attività sono minime e facilmente acquisibili, inoltre, l'attività di raccolta delle vongole è di gran lunga meno faticosa della pesca di altura.

Lo sfruttamento del banco naturale, tuttavia, non segue alcun criterio di sistematicità, né di razionalità ecologica, nonostante il Consorzio tenti timidamente di imporre alcuni indirizzi per il prelievo e la vendita del prodotto; in breve tempo, a Goro si tocca con mano quello che Hardin (1968) ha definito il "dramma delle risorse comuni": l'assenza di diritti di proprietà sulla risorsa, induce una raccolta sregolata e di carattere predatorio. Se si considera che ogni esemplare di vongola verace nostrana necessita di circa due anni per raggiungere la pezzatura necessaria ad essere immessa sul mercato, si comprende facilmente come mai già nel 1974 il banco sia praticamente esaurito e la raccolta della vongola verace sia sospesa.

Qualcosa, di questa fugace esperienza, rimane però nella coscienza e nella memoria della comunità locale. Il vantaggio del non dipendere dalla estemporaneità della pesca in mare, di potere programmare il lavoro e di condurlo per 12 mesi all'anno, produce l'idea di differenziare le attività della pesca. La laguna aveva donato ai goranti non solo la vongola verace, ma anche banchi di cozze. La raccolta dei mitili, contrariamente a quanto avviene con la vongola, non assume forme distruttive, tanto che nel 1973 il Consorzio decide anche di investire nell'allestimento di uno stabulario per la depurazione dei molluschi prima della loro spedizione ai mercati.

Complice il fiorire in Europa di una serie di studi e di esperimenti sull'acquacoltura, per lo più in aree di ricerca legate a pesce ed avannotteria, si sviluppa in quegli anni una competenza sull'allevamento dei molluschi. I più facili da gestire sono le cozze, per le quali esistono da sempre forme di coltura (i pali di legno piantati all'interno delle laguna), cui si affiancano ora tecnologie più raffinate quali i *long line* in mare. Quando si decide di avviare un allevamento di cozze anche nella Sacca di Goro, la lezione delle vongole naturali di qualche anno prima sembra essere stata recepita; al fine di regolare la raccolta, coordinare l'offerta ed assumere una posizione di vantaggio con i compratori nel momento d'asta, all'interno del Consorzio Pescatori si associano tre cooperative di Goro e due di Gorino, a ciascuna delle quali è assegnata una quota di raccolta da non eccedere. Nasce così, è il 1976, il vero e proprio Consorzio Pescatori di Goro (COPEGO). Gestito con criteri di razionalità economica, l'allevamento produce buoni risultati e nonostante alcune difficoltà, non ultima l'epidemia di colera a Napoli e nel Mezzogiorno che disincentiva il consumo dei prodotti del mare, poco alla volta a Goro si diffondono le competenze di base dell'acquacoltura.

Sulle ali del successo di questa esperienza, a Goro ci si interroga sulla possibilità di sperimentare anche l'allevamento della vongola. A tale scopo, il COPEGO si rivolge all'Istituto di Zoologia dell'Università di Ferrara, dove però nessuno si è mai occupato di fauna ittica: in quegli anni, infatti, i centri di ricerca all'avanguardia sulla materia in Italia sono concentrati in Veneto: si tratta del Centro Ittiologico Valli Venete (CIVV), della Società Italiana Riproduzione Artificiale Pesce (SI-RAP), con sede a Ca' Pisani, nel delta veneto, del Consorzio per lo Sviluppo della Pesca e dell'Acquacoltura del Veneto (CoSPAV) di Chioggia.

A Ferrara, tuttavia, un gruppo di giovani ricercatori, guidati da un docente nato in una località a circa 10 chilometri da Goro, decide di raccogliere la richiesta di aiuto del COPEGO, approfondendo i temi, allora semi-sconosciuti per l'Istituto di Zoologia, dell'acquacoltura.

In quegli stessi anni, proprio il CoSPAV - diretto da un ricercatore italo-americano a conoscenza di esperienze di allevamento di vongola negli Stati Uniti fin dagli anni '20 - decide di sperimentare nelle lagune di Caleri l'impianto di seme di vongola procurato da uno schiuditoio inglese. È il primo tentativo di venericoltura in Italia e data 1983. Tra gli osservatori interessati, c'è anche uno dei ricercatori del gruppo ferrarese, nato e cresciuto a Goro. Con l'appoggio scientifico dell'Istituto ed il sostegno del COPEGO, con cui già collaborava in qualità di tecnico presso lo stabulario, questo ricercatore organizza la replica dell'esperimento veneto nella Sacca di Goro¹.

L'idea è di organizzare il tutto come se si trattasse di attività agricola: si individuano all'interno della Sacca 13 concessioni, chiamati "orti", si impianta il seme acquistato, se ne godono i frutti e si replica il ciclo di stagione in stagione². Al momento di acquistare il primo quantitativo di seme, si scopre che nessuno schiuditoio tratta la *Tapes Decussatus*, la vongola verace tipica delle acque italiane, troppo delicata per essere cresciuta in laboratorio con le tecniche dei tempi; si decide così di ripiegare su una specie simile, di origine asiatica, la *Tapes Semidecussatus Philippinarum*, ed è un successo che va al di là di ogni ottimistica aspettativa: a distanza di un anno, il seme - generato dalla stessa popolazione impiantata in origine - si diffonde ovunque all'interno della Sacca. La specie alloctona mostra maggiore tolleranza a variazioni di salinità, anossia, parassitismo, produce un maggior numero di uova per femmina e fa registrare un tasso di crescita quasi doppio rispetto alla *Decussatus*, che le consente di raggiungere la taglia commerciale in due anni contro i tre-quattro della concorrente autoctona (Carrieri *et alia*, 1992).

A fronte di un *break even* rappresentato da una raccolta superiore al 50% degli esemplari seminati, l'iniziativa fa registrare un esito del tutto fuori scala: la produzione è così diffusa che non c'è nemmeno più bisogno di acquistare il seme ed anche la logica degli "orti" risulta superata. La popolazione di *Tapes Philippinarum* all'interno della Sacca continua a svilupparsi e se nel 1985 si raccolgono 10 tonnellate di vongole, nel 1991 sono quasi 22.000, l'80% della produzione nazionale ed il 70% di quella europea³.

Il ricordo degli errori commessi una decina di anni prima è ancora vivo, e il COPEGO, con l'assistenza tecnica e gestionale dell'Università di Ferrara, riesce a regolare l'offerta e ad imporre un'ottica di allevamento e monitoraggio continuo. Ma la crescita è troppo repentina ed inaspettata per un sistema come quello goresse, rimasto da sempre ai margini dello sviluppo. La scarsa necessità di competenze specifiche per questo tipo di attività, trasforma in pescatore di vongole chiunque voglia lanciarsi nel nuovo *business*, dai giovani, che abbandonano la scuola appena l'età lo consente,

¹ I due personaggi citati in queste pagine sono Remigio Rossi, fino al 2004 Preside della Facoltà di Biologia dell'Università degli Studi di Ferrara, ed il goresse Francesco Paesanti, laureatosi con Rossi ed oggi titolare di una società di consulenza e ricerca sui temi dell'acquacoltura.

² Lo stesso Paesanti, ha dichiarato in interviste pubblicate che la sua motivazione principale era di trasformare l'aleatorietà della vita del pescatore, legata al reperimento incerto di una risorsa in continuo movimento, nella sicurezza della vita dell'agricoltore, legata al ripetersi di azioni sempre uguali al cambiare delle stagioni.

³ Nel 1991, dal comprensorio dell'Adriatico settentrionale provengono circa 25.000 tonnellate di vongole; per comprendere l'importanza di un simile distretto, è sufficiente verificare le cifre registrate nello stesso anno negli altri Paesi produttori nel mondo: dalla Francia provengono 2.400 tonnellate, dal Portogallo 1.850, dalla Spagna 540, dall'Irlanda 200, dalla Grecia 185 e dalla Gran Bretagna, dove è concentrato il maggior numero di schiuditoi, appena 30. Al di fuori dell'Europa, la produzione complessiva mediterranea si concentra principalmente in Tunisia (1.380 tonnellate), con piccole produzioni in Albania (80) e Turchia (37) (Mazzotti, 1993).

ad artigiani e agricoltori, fino ad alcuni casi limite di impiegati pubblici che, attirati dal guadagno facile della vongola, decidono di cambiare mestiere.

È questo un periodo di grande dinamismo per la comunità locale, come testimoniano gli indici demografici e di struttura della popolazione, ancora oggi in controtendenza rispetto alle medie provinciali⁴.

Il COPEGO, che nel giro di un paio di stagioni vede quasi raddoppiare i propri soci, si rivela in breve l'anello debole del sistema. Al cambiamento di dimensione e di fatturato, quadruplicato nel giro di tre anni, non si accompagna l'adeguamento delle professionalità e delle competenze gestionali. Di qui, errori di valutazione nella selezione dei clienti e relative insolvenze, prodigalità verso i soci insostenibili, assunzioni senza criterio, spese di rappresentanza fuori controllo, investimenti in opere mai entrate in funzione. Si crea così un progressivo *deficit* di bilancio, che sfugge di mano agli amministratori e attende solo un imprevisto per fare implodere l'intero sistema.

L'imprevisto si verifica puntualmente nel 1992, sotto forma di una rovinosa crisi anossica causata dalla tendenza naturale all'impaludamento della laguna e all'apporto incessante di materiali organici e di inquinanti dal Po. L'anossia falcia il 60% della produzione, raggiungendo in alcuni punti della Sacca anche l'80%. I pescatori locali decidono autonomamente e in contrasto con il parere di tecnici e ambientalisti, di aprire un varco con una draga al centro dello Scannone, varco che si estende rapidamente per un centinaio di metri mettendo in pericolo un'area sottoposta a stretta tutela ambientale dallo Stato. L'anossia si ripete nelle estati del 1992 e del 1993, lascia un po' di respiro nei due anni successivi, per poi tornare a colpire duramente nel 1996 e nel 1997.

Nel frattempo, i 1.200 soci del COPEGO del periodo di apogeo, si riducono a 560, sono decise importanti dismissioni e si riducono i dipendenti di due terzi. La caduta per certi versi è salutare: il riordino del settore fa sì che emergano una serie di associazioni di categoria (Lega Pesca, AGCI Pesca e FederCooPesca), ed una ventina di cooperative associate, 12 delle quali assegnatarie di concessioni per la venericoltura. Il COPEGO resta la centrale consortile più importante del settore, l'unica a possedere uno stabulario, ma il potere suo e di Goro di fissare il prezzo della vongola a livello europeo - anche in ragione del recupero delle altre aree di produzione, che hanno seguito l'esempio goroese introducendo la vongola filippina nelle proprie acque - è ormai irrimediabilmente perduto.

Nel tentativo di governare la questione nelle sue diverse sfaccettature, non ultima il problema della frammentazione del potere decisionale tra soggetti che faticano a dialogare (Magistrato per il Po, Provincia, Comune, Consorzio di Bonifica, Capitaneria e Ministeri, ...) e di evitare soluzioni improvvisate che aggiungono problemi ai problemi, si ragiona sulla possibilità di creare una sorta di *authority* per la Sacca di Goro, con competenze tecnico-scientifiche riconosciute e con l'impegno diretto degli enti territoriali locali.

Questa *authority* prende la forma nel 1995 del Consorzio per la Gestione della Sacca di Goro, composto da Comune di Goro e Provincia di Ferrara come soci paritari e presieduto - sia in qualità di soggetto tecnico esterno, sia a rimarcare la centralità della questione ambientale per la sopravvivenza delle attività economiche in Sacca - dallo stesso Remigio Rossi. In un contesto in cui alla conflittualità ormai dilagante si aggiunge l'impellenza di costosi interventi di ripulitura e ripristino dell'idro-dinamica della laguna, un soggetto debole e con scarsa dotazione finanziaria quale il Con-

⁴ Tra 1971 e 1991, il Comune di Goro fa registrare tassi di incremento demografico del 9% rispetto al valore del 1951, contro una riduzione vicina al 20% della media provinciale. Allo stesso modo, ancora nel 2001 l'indice di vecchiaia per Goro fa registrare il valore di 183,7 contro il 263,3 dell'intera provincia (elaborazioni su dati Censimenti ISTAT).

sorzio di gestione riesce a fare poco, nonostante gli vada riconosciuto il merito di intercettare quasi quattro miliardi di finanziamento comunitario per interventi di manutenzione all'interno della Sacca. Nel 1997, i contrasti tra Comune di Goro e Provincia finiscono per paralizzare il Consorzio, che sarà liquidato in poco più di un anno.

Un nuovo fenomeno anossico del 1997 pone il “caso Goro” all'attenzione dei vertici governativi nazionali, che decretano lo stato di emergenza ambientale e nominano un Commissario straordinario, decisivo per convogliare con rapidità su Goro i fondi necessari al risanamento ambientale della Sacca. Tali interventi mostrano in breve tempo i loro frutti tant'è che dagli anni del commissariamento le crisi anossiche non si sono più verificate e la produzione di vongole è cresciuta con continuità⁵.

Chiusasi la stagione dell'intervento straordinario, si decide di mantenere un'*authority* per la manutenzione della laguna e dal 2003 è costituito un nuovo Comitato per la Gestione Ambientale della Sacca di Goro; il Comitato si compone di un organo decisionale che annovera gli esponenti degli enti territoriali locali (Comune, Provincia e Regione) e delle tre principali Associazioni di categoria della Pesca, e di un organo tecnico rappresentato dall'Ufficio per la gestione della Sacca di Goro, inserito all'interno dell'Assessorato provinciale all'Ambiente. In tre anni di attività, il Comitato realizza interventi di manutenzione, risezionamento dei canali interni alla laguna e ripristino dell'efficienza idraulica.

Nonostante queste alterne e dolorose vicende, la pesca-acquacoltura continua a rappresentare il settore trainante di Goro, quello che assicura occupazione e benessere ai residenti, con tassi ufficiali di disoccupazione del 6,5% (un punto in più della media provinciale) e di disoccupazione giovanile pari al 15% (quasi un punto in meno della provincia). Goro vive di pesca; basti pensare che nel 2001 ogni due addetti, più di uno in media lavora nella pesca, mentre le unità locali del settore sono il 72% di tutte quelle registrate nel comune

Oggi la Sacca di Goro è suddivisa in una zona di impianto del seme di *Tapes Philippinarum* e primo “svezzamento” degli esemplari – la cosiddetta *nursery*, in prossimità dello Scannone – e in una serie di concessioni di durata quadriennale (per un totale di più di 1.100 ettari all'interno e in parte all'esterno della Sacca), dove i pescatori licenziatari hanno definito i propri campi di coltivazione, allevamento e raccolta. Le richieste di concessioni sono progressivamente aumentate, anche dopo la crisi degli anni '90. Quest'ultima sembra in parte superata, come testimoniato dalla nuova impennata delle quantità raccolte negli ultimi anni: dopo il minimo delle 1.834 tonnellate del 1998, si è progressivamente risaliti a 4.521 tonnellate nel 2002 e addirittura a 6.222 nel 2003, un'annata in cui alle ristabilite condizioni di equilibrio ambientale si sono aggiunte condizioni climatiche e temperature particolarmente favorevoli⁶.

L'incremento in termini assoluti non è l'unica novità degli ultimi anni della venericoltura gorese; oggi, infatti, emerge una forte tendenza ad assecondare la domanda di mercato, concentrata nei mesi estivi, in dicembre e – in misura minore – in occasione delle ricorrenze pasquali, anche a scapito delle esigenze della riproduzione. Ancora nel 1997, i mesi estivi erano quelli in cui si registravano i volumi di offerta più bassi, una caratteristica scomparsa cinque anni dopo, quando il pescato del mese di agosto triplica in termini assoluti (533 tonnellate nel 2002 contro le 182 del 1997) e raddoppia come percentuale sul totale annuo (12% nel 2002 contro il 6% del 1997).

⁵ Dal 1998 al 2003, ultimo dato disponibile, la produzione nella sacca è passata da 1.800 a 6.200 tonnellate (Consorzio Parco regionale Delta del Po, 2005).

⁶ In realtà, il 2003 è stato un anno di vero e proprio *boom* produttivo per il settore, tornato nel 2004 alle circa 4.500 tonnellate fatte registrare nel 2002, che sembrano essere l'attuale *standard* di riferimento per il sistema gorese.

Ma la novità più rilevante degli ultimi anni è, come anticipato, la perdita della supremazia di Goro sul mercato dei molluschi; il minore coordinamento tra produttori, la crescita dei competitori storici – in primo luogo la piazza di Chioggia, che oggi copre circa il 65% del mercato nazionale contro l'11% scarso di Goro, ma anche gli allevamenti delle lagune friulane - e dei *new comers* mediterranei ha fatto sì che il potere contrattuale passasse dalle mani dei produttori goresi a quelle dei distributori. Una simile situazione rende il prezzo di mercato dipendente dalla dimensione della domanda, con fluttuazioni annue nell'ordine del 425% a seconda del periodo (da 1,65 a 7 Euro al chilogrammo), ed ha pesanti ripercussioni sul livello di pescato mensile. La preminenza della domanda sull'offerta, inoltre, alimenta la tendenza dei singoli operatori a non rispettare le quote assegnate e a vendere il prodotto in nero.

2 Il contributo della conoscenza: sapere scientifico, sapere tacito e mediatori cognitivi

L'allevamento dei molluschi nella Sacca di Goro, rappresenta quasi un archetipo – negli elementi di successo e nelle relative lacune – dell'importanza della conoscenza per lo sviluppo locale. Come illustrato nel paragrafo precedente, quando negli anni '90 l'attività si è affermata definitivamente, essa non godeva di una lunga tradizione, di un robusto sostrato di sapere tacito su cui innestarsi (Nonaka e Takeuchi, 1995); al più, poteva contare su decennali esperienze di pesca – anche di carattere sofisticato, come la pesca di novellame – sulla sporadica esperienza del banco naturale di vongole veraci esauritosi quasi 20 anni prima e su una ormai consolidata attività di allevamento dei mitili, che però presenta caratteristiche molto diverse dalla venericoltura.

Si può affermare, pertanto, che quella che diverrà l'attività produttiva prevalente della Sacca, ha origini esogene al sistema gorese, origini che affondano le proprie radici nel sapere scientifico di alto profilo; solo in un secondo momento e grazie all'azione di importanti “mediatori cognitivi” (Rullani, 2004), essa si è diffusa velocemente alla Sacca di Goro.

Nonostante possa apparire a prima vista come attività ad alta intensità di lavoro, la venericoltura è un tipico esempio di *knowledge based activity*. La natura del lavoro che la contraddistingue, infatti, non è di carattere “energetico”, né essa si basa su un grande impiego di manodopera; a fare davvero la differenza in termini di produttività e di successo dell'esperienza, è invece la conoscenza, quel sapere che, a partire dall'intuizione di alcuni e attraverso attività di ricerca, sperimentazioni di laboratorio e applicazioni sul campo, ha prodotto un elemento di discontinuità rispetto al passato e sviluppato un metodo replicabile in ambiti territoriali diversi.

Proprio l'ampia replicabilità dell'esperienza, un altro elemento tipico delle attività basate sulla conoscenza che si riscontra nel caso di Goro, è conseguenza della disparità esistente tra gli elevati costi di generazione dell'innovazione ed i costi quasi nulli di sua riproduzione/propagazione. In realtà, il trasferimento dal luogo (o dai luoghi) di origine dell'innovazione a quelli dove essa è riprodotta ed applicata può presentare costi di adattamento elevati da sostenere, soprattutto quando il sapere scientifico alla base di essa non trova un supporto nel sapere “laico” locale. In queste occasioni, diviene fondamentale il ruolo dei mediatori cognitivi; si tratta di agenti organici al mondo del sapere esperto, abili nel gestire la complessità e semplificarne il messaggio, ma soprattutto decisivi nel tradurre la teoria in pratica; il mediatore cognitivo, pertanto, è il soggetto che, riducendo i costi di riproduzione dell'innovazione ne rende profittevole la replicazione, in primo luogo l'innescò⁷, in realtà lontane (in qualsivoglia accezione) dal luogo di origine.

⁷ I costi di propagazione/replicazione sono inversamente proporzionali alla adattabilità dell'innovazione al luogo di suo recepimento; ciò è vero soprattutto in fase iniziale, perché una volta recepita l'innovazione, le dinamiche di apprendimento che intervengono (*learning by doing* e *learning by using*) ne facilitano l'adattamento e ne aumentano l'efficienza.

Nel caso in esame, a fungere da mediatori cognitivi, da tramite tra i titolari dell'innovazione (i ricercatori del CoSPAV) e gli utilizzatori nel contesto della Sacca di Goro, sono i referenti dell'Università di Ferrara; è stato soprattutto grazie alla convinzione di uno di essi, il goroese Francesco Paesanti⁸, che è stato possibile creare le condizioni per far partire l'iniziativa; agendo come una sorta di facilitatore o di animatore di comunità, Paesanti è stato capace da un lato di "volgarizzare" e rendere percepibile per gli operatori locali i vantaggi dell'iniziativa, assumendo di fatto su di sé gran parte dei costi di propagazione dell'innovazione, dall'altro di creare attorno al progetto il consenso sufficiente a partire, in una realtà – quella goroese - dove lo spirito di iniziativa e la fiducia nella cooperazione erano (e sono ancora) risorse scarse.

A prescindere dal ruolo dei mediatori, l'efficace diffusione di una dinamica a base cognitiva non può prescindere dall'interazione di tre elementi: il riconoscimento da parte di ogni partecipante alla filiera di un valore (v), in primo luogo economico, dell'innovazione; l'esistenza di un equo meccanismo di distribuzione di tale valore v tra i partecipanti alla filiera produttiva, ossia di un'istituzione regolatrice della ripartizione in quote (p) del valore prodotto dall'innovazione; infine, l'operare di un sistema di moltiplicazione del numero di volte (n) che l'innovazione può essere riprodotta con profitto, un effetto moltiplicativo quest'ultimo che si alimenta sia dell'investimento aggiuntivo in produzione di conoscenza a livello locale, sia di fattori amplificativi endogeni che trasformano in crescente il rendimento di v , decrescente per natura⁹.

Questi tre *driver* dello sviluppo basato sulla conoscenza sono in latente conflitto (Rullani, 2004): il valore v che ciascun partecipante intende estrarre dall'innovazione, può essere in contrasto con il vettore distributivo p definito dall'istituzione regolatrice, così come gli effetti amplificativi e di ripetizione n assicurati dall'efficienza delle reti sociali, può confliggere con il principio di massimizzazione del valore individuale estraibile dall'innovazione. Anche per l'economia della conoscenza, così come per lo sviluppo sostenibile, l'equilibrio rilevante è pertanto un equilibrio di compromesso tra tre obiettivi puri: quello "privato" di massimizzazione di v ; quello di migliore ripartizione p , finalizzato a coinvolgere e soddisfare il maggior numero di agenti possibile; infine, quello di moltiplicazione con profitto dell'innovazione per il massimo numero n di volte.

Dopo il contributo degli scopritori e quello dei mediatori culturali, l'innovazione si radica e produce i propri frutti sul territorio, quando trova un "sapere pratico" che sa valorizzarla; il concetto di sapere pratico non si identifica con il sapere tacito, trattandosi piuttosto di una dimensione particolare della conoscenza, con un forte afflato etico: "È in qualche modo consapevolezza di ciò che è 'giusto' fare prima ancora di ciò che è 'utile'. (...) esso è profondamente radicato nei territori, può cambiare, può evolvere, può innovarsi anche per imitazione, ma non può essere 'importato'"¹⁰.

Il sapere pratico si modifica in maniera durevole quando si modifica la struttura della rete delle relazioni a livello locale: nuovi attori salgono alla ribalta, nuovi gruppi si formano e nuove relazioni tra attori prima isolati si saldano, dando vita così a processi cambiamento sociale (Vino, 1999).

Nella realtà di Goro, il sistema è imploso perché l'innovazione non ha avuto il tempo di sedimentare, di cambiare il sapere pratico e, con esso, il sistema di valori locale; di conseguenza, l'equilibrio

⁸ David (1998) nota come le reti locali, di fatto, non siano mai autarchiche, ma entrino in contatto con altri gruppi sociali e con i luoghi del sapere scientifico grazie alla comunanza di alcuni membri.

⁹ Una corposa letteratura ha affrontato il tema della dinamica endogena di crescita economica a seguito di processi di *learning by doing* Lucas (1988), di processi di *clustering* e di condivisione delle esperienze da parte dei soggetti rilevanti (Helliwell e Putnam, 1995), di adozione di rendimenti di scala crescenti (Jones e Manuelli, 1990). Per una rassegna esaustiva di questi ed altri modelli, si rimanda a Solow (1994) e a Aghion e Howitt (1998).

¹⁰ Vino A., 1999, pg. 52.

di compromesso tra i tre *driver* non ha retto alle spinte opportunistiche dei singoli operatori, interessati a massimizzare i vantaggi individuali, in una situazione in cui l'istituzione regolatrice è venuta progressivamente meno al suo ruolo.

L'istituzione regolatrice era, come è facile riscontare, il COPEGO, che distribuiva a cooperative e singoli pescatori gli orti e assegnava loro una quota di raccolta giornaliera (definizione e monitoraggio di p); così facendo, il COPEGO costituiva di fatto un cartello, con regolamentazione dell'offerta e capacità assoluta di determinare il prezzo di mercato della vongola. I mercati con concentrazione e regolazione dell'offerta, come evidenziato dai più noti modelli di funzionamento del mercato oligopolistico, subiscono tuttavia il rischio di crollare sotto i colpi di quanti agiscono per eludere gli accordi, appropriandosi dei vantaggi da defezione.

Affinché la cooperazione si auto-imponga, è necessario che essa generi *pay-off* superiori non solo a quelli di concorrenza, ma anche a quelli di defezione. Ciò avviene tipicamente quando l'accordo riesce a forzare i confini della remunerazione del gioco a somma nulla, in virtù del fatto che il valore estraibile dalla conoscenza senza modificare il vettore di ripartizione dei benefici, è incrementato. Una situazione di questo tipo si configura non solo quando la cooperazione ingenera un *surplus* economico, ma soprattutto se - a fianco dei *pay-off* di carattere puramente monetario - la funzione obiettivo dei partecipanti considera anche *pay-off* di natura soggettiva o immateriale (von Wangenheim, 2004).

Un elemento fondamentale per valutare al meglio il benessere non monetario prodotto, generando così rendimenti crescenti ed esiti complessivi tali da superare i limiti di una distribuzione a somma zero, è il capitale sociale. Ma se è vero che il capitale sociale di una comunità si misura in relazione alla densità delle reti e dell'associazionismo da un lato, ad aspetti culturali quali fiducia ed adesione a valori civici dall'altro (Cersosimo e Wolleb, 2006), a Goro il capitale sociale non svolge alcun ruolo rilevante: la pervasività del COPEGO ha bloccato negli anni la nascita di moltiplicatori sociali di qualsiasi tipo, come testimoniato dalla pressoché totale assenza di associazioni, gruppi di volontariato, cooperative sociali, pur trattandosi di un comune caratterizzato da un certo dinamismo socio-demografico.. Allo stesso modo, la comunità gorrese si è sempre caratterizzata per la forte sfiducia reciproca e per l'individualismo dei suoi membri.

La rete sociale è lo strumento fondamentale per generare *surplus* di valore, poiché essa trascende il principio di razionalità individuale ed agisce da "catalizzatore, incubatore di significati" condivisi dalla comunità locale nel suo complesso (Rullani, 2004). Di più, la rete è il filtro grazie al quale il sistema locale entra in contatto con l'esterno in modo autopoietico, assimilando l'energia necessaria alla propria evoluzione e tutelando al tempo stesso la propria base identitaria. Tutto questo, a Goro,

In assenza di un capitale sociale su cui fare leva, tale cioè da assegnare il giusto valore agli esiti non monetari dell'attività e da ampliare i vantaggi della cooperazione, l'unica possibilità di perpetuazione del sistema è legata all'autorevolezza del soggetto regolatore, all'accettazione della sua capacità di controllo e sanzione. Al momento della crisi, del resto, il COPEGO è già in pieno declino di credibilità, impegnato ad acquisire il consenso attraverso la distribuzione di prebende e ad ignorare volutamente l'elusione delle regole da parte degli associati, piuttosto che a sanzionarla, nella convinzione che gli eccezionali profitti prodotti potessero coprire qualsiasi problema. La modifica del contesto di riferimento e del volume di affari avrebbe richiesto una svolta in termini di professionalità del COPEGO, che invece non solo fa registrare l'inerzia nel governare il cambiamento tipica di gran parte delle organizzazioni a fronte delle innovazioni (Foray e Mairesse, 1999), ma addirittura piega il proprio vettore di priorità a tutelare convenienze di natura perversa (non ultime quelle di carattere politico) e a conseguire equilibri inefficienti. In una simile situazione, non può stupire che il sistema sia implosivo, sotto la spinta di comportamenti auto-interessati ed anti-cooperativi.

La vicenda della venericoltura goroese consente di verificare *in corpore vivi* gli elementi di forza ed i cortocircuiti sempre possibili di un'attività basata sulla conoscenza, piuttosto che su altri fattori produttivi: lo squilibrio esistente tra costi di produzione e costi di replica dell'innovazione, che implica la facile appropriazione dei vantaggi da *second mover*, ma anche la elevata probabilità di perdere rapidamente le posizioni di preminenza; l'importanza dei mediatori cognitivi per consentire l'adattamento dell'innovazione a un sistema diverso dal luogo di origine, il delicato equilibrio tra i tre *driver* dello sviluppo basato sulla conoscenza, con conseguente necessità di bilanciamento tra un meccanismo di tutela dei vantaggi individuali, un'istituzione di regolazione per il godimento collettivo degli stessi vantaggi ed un capitale sociale per l'ampliamento del benessere ed il rinnovamento dei vantaggi da innovazione .

Quando l'istituzione regolatrice perde di efficacia e di autorevolezza e non può essere supportata nel suo lavoro da una forte rete sociale, la collettività si rivela incapace di estrarre benessere dall'innovazione e proprio la facile replicabilità di quest'ultima si trasforma da punto di forza a elemento di debolezza dello sviluppo locale: altri sistemi che agendo da *follower* si sono appropriati dell'innovazione o che hanno imparato come massimizzarne l'efficienza, saranno infatti pronti a soppiantare il *leader*, attraversato da una crisi irreversibile. È quanto è avvenuto nel mercato della vongola, con l'imporsi da metà anni '90 delle piazze dell'Alto Adriatico anche a seguito del declino goroese (Boatto *et alia*, 2005).

Ma, fortunatamente per Goro, il contributo della conoscenza al comparto della venericoltura non si è esaurito con il collasso degli anni '90. La ripresa del COPEGO, opportunamente snellito, e l'intervento degli enti pubblici locali nel momento della crisi, hanno costituito un nuovo episodio della gestione della risorsa nella Sacca di Goro; questa volta, però, con maggiore attenzione ai temi dell'equilibrio ecologico e della valorizzazione del prodotto.

3 Una nuova consapevolezza ambientale (e territoriale)

Uno dei lasciti principali delle devastanti crisi anossiche che hanno colpito la Sacca di Goro negli anni '90, è la coscienza che senza attenzione per gli equilibri ecologici di un sistema così sensibile, le attività produttive ospitate al suo interno sono destinate all'insuccesso. È questa un'acquisizione di grande rilevanza, anche perché in totale contrasto con modelli esplicativi che si richiamano alla curva ambientale di Kuznets, secondo cui l'attenzione di un sistema per le tematiche ambientali interviene solo quando il livello di ricchezza di tale sistema supera una certa soglia (Selden e Song, 1994). Al contrario, nel caso di Goro l'importanza di una corretta gestione ecologica della laguna è emersa come prioritaria, precedente e non successiva, alla possibilità di generare ricchezza nell'area. Il caso della venericoltura a Goro, pertanto, si iscrive a pieno titolo tra gli ormai numerosi esempi di confutazione dell'esistenza di una curva ambientale di Kuznets¹¹.

Ancora una volta, è il sapere esperto ad offrire – o ad imporre - il proprio contributo, attraverso la costituzione nel 1995 del Consorzio per la gestione della Sacca di Goro, la nomina nel momento di massima crisi di un Commissario governativo, coadiuvato dagli organi tecnici provinciali e regionali, e la istituzione nel 2003, a emergenza superata, di un nuovo Comitato per la Gestione Ambientale della Sacca di Goro.

La motivazione che consiglia l'affiancamento agli operatori locali di un organo con compiti di indirizzo e gestione, non si limita alla necessità di individuare un sostituto del COPEGO, ma affonda le

¹¹ Per una rassegna critica della curva ambientale di Kuznets, si vedano Silvestri (2005) e Vercelli e Borghesi (2005).

proprie radici nella consapevolezza che il sistema Goro - come ogni sistema produttivo territoriale - ha bisogno di una serie di beni pubblici mirati per cogliere appieno tutte le possibili opportunità di sviluppo. Sono quelli che la letteratura definisce beni di *club* o beni pubblici selettivi, messi a disposizione da soggetti particolari, classificati come “istituzioni intermedie”, perché situate funzionalmente tra lo Stato centrale e le comunità territoriali locali (Arrighetti e Seravalli, 1997). Le istituzioni intermedie sono quindi “organismi collettivi e sistemi di regole finalizzati all’offerta localmente differenziata di beni pubblici categoriali, cioè [con le caratteristiche di non rivalità tipiche dei beni pubblici, ma] destinati a specifici soggetti o categorie di soggetti economici, con l’effetto di mutare i prezzi relativi di risorse locali specifiche”¹².

Il loro contributo diviene essenziale quando, nell’ambito di un sistema produttivo locale, si verificano fenomeni di razionamento di beni pubblici specifici, cioè di beni caratterizzati sia da forti elementi di indivisibilità e discontinuità dell’offerta, sia da elevata differenziazione e connotazione territoriale. Nella produzione di tali beni le istituzioni di dimensione locale o settoriale dispongono di vantaggi informativi rilevanti rispetto alle autorità centrali; ne derivano benefici, in termini di riduzione dei costi di coordinamento, che giustificano l’esistenza di istituzioni di natura intermedia. Il loro ruolo, pertanto, è duplice: da un lato, esse sono chiamate a definire e far rispettare le regole (formali e consuetudinarie) al fine di coordinare le azioni individuali e tutelare il patrimonio della comunità locale; dall’altro queste istituzioni selezionano e forniscono beni pubblici selettivi, tarati sulle esigenze del sistema locale.

Il Consorzio per la gestione della Sacca di Goro e, dal 2003, il Comitato operano come istituzioni intermedie per lo sviluppo dell’area lagunare, definendo un sistema di regole e fornendo un bene che è sì pubblico (la qualità delle acque), ma che ha una valenza specifica per il sistema produttivo locale. Tuttavia, mentre il Consorzio di fatto si alimenta esclusivamente di sapere scientifico, creando più di una frizione all’interno della compagine sociale e malcontento diffuso a livello locale, nel Comitato il sapere esperto collabora con il sapere situato, attraverso il coinvolgimento nelle attività tecniche dell’Ufficio per la gestione della Sacca di Goro dei pescatori locali e dei loro rappresentanti.

Attraverso il suo organo tecnico, il Comitato realizza il monitoraggio ambientale permanente della Sacca, un’attività molto avanzata dal punto di vista tecnologico, che utilizza un sistema integrato di rilevamento dati con sonde batimetriche collegate via GPS ad un elaboratore dati, georeferenziazione dei risultati, acquisizione di foto satellitari e condivisione di dati ed informazioni sullo stato delle acque via *web* con gli *stakeholder* locali.

Grazie a questo sofisticato sistema, la situazione della Sacca di Goro appare sotto controllo, tant’è che le violente crisi ambientali degli anni ’90 non si sono più verificate. A ciò si aggiunge che la necessità di mantenere una buona qualità idrica in laguna ha progressivamente sensibilizzato produttori ed amministratori sull’importanza della difesa degli equilibri ecologici all’interno della Sacca, cosicché gran parte dei conflitti e delle incomprensioni tra portatori degli interessi economici locali e fautori di una maggiore attenzione per l’ambiente, sono ormai in fase di superamento.

A suggello di questa nuova sensibilità, la Sacca di Goro ha ultimato il percorso per il riconoscimento della certificazione EMAS II; si tratta di un’iniziativa molto impegnativa, utile non solo sotto il profilo dell’immagine - un aspetto di particolare rilevanza, per un’area assurta nel recente passato agli onori della cronaca per le sue crisi ecologiche - ma anche perché chiama istituzioni e portatori di interesse a seguire volontariamente una serie di comportamenti virtuosi dal punto di vista ambientale.

¹² Arrighetti A., Seravalli G., 1999, p. 27.

La volontà di uscire da situazioni di disordine gestionale e di muoversi su un percorso di più elevata qualificazione, è ulteriormente confermata dalla richiesta del riconoscimento comunitario di Indicazione Geografica Protetta (IGP) per la vongola di Goro, anch'essa in corso di ultimazione. L'intento dichiarato è quello di ricorrere a dispositivi di differenziazione (oggi l'areale di produzione è indicato con la generica dicitura di "Alto Adriatico"), garanzia e rintracciabilità per la commercializzazione di un prodotto associato, da sempre e per sua stessa natura, al pericolo di scarsa qualità organolettica.

La certificazione IGP – senza dubbio curiosa, riguardando una specie di origine asiatica radicata nell'area da appena 20 anni – risponde in primo luogo ad una volontà di segnalazione: operando in un mercato sempre più affollato e pressato da *new comers* provenienti da tutto il mondo, che fronteggiano costi di produzione (*in primis* di manodopera) nettamente inferiori, gli operatori di Goro necessitano di strumenti che segnalino in maniera credibile la specificità del loro prodotto; ciò è particolarmente utile in una situazione in cui il bene scambiato ha caratteristiche di *trust good* ed il consumatore è affetto da *adverse selection* nei confronti della controparte. Lo strumento scelto a tale scopo, è la certificazione, nella fattispecie una certificazione di origine che funge all'atto pratico, sia pure con una lieve forzatura teorica, anche da certificazione ambientale. Con l'introduzione del marchio IGP, il produttore condivide il proprio patrimonio privato di informazioni sulle qualità del bene con il consumatore, chiamando a "certificare" la veridicità delle proprie affermazioni un soggetto istituzionale esterno ed autorevole (l'Unione Europea). In questa maniera, il consumatore non rischia di incorrere in frodi, il produttore può spuntare per il proprio bene un prezzo superiore ed è scongiurato il pericolo di fallimento del mercato legato alla scomparsa del bene di qualità superiore (Akerlof, 1970).

Dal punto di vista dei produttori di Goro, la certificazione rappresenta in primo luogo uno strumento per segmentare il mercato e recuperare una posizione dominante al suo interno o quantomeno all'interno della sua fascia alta, rappresentata dall'insieme di consumatori (invero la maggioranza nei sistemi economici avanzati) attenti alla qualità dei prodotti agro-alimentari. È questo un risultato della certificazione che muove alcune perplessità, rappresentando esso una potenziale limitazione della concorrenza; d'altro canto, si tratta di una soluzione che ha indubbi effetti virtuosi sugli aspetti tecnici ed organizzativi del comparto (Onofri, 2005).

Non a caso, il principale fautore della certificazione IGP della vongola di Goro è il COPEGO, che superato il collasso di metà anni '90, è riuscito a rinnovarsi nel *management* e nel modo di operare, tornando ad essere il soggetto di riferimento per l'intero settore. Il COPEGO ha mutato in parte il proprio ruolo da istituzione regolatrice, vero e proprio *deus ex-machina* del comparto, a mediatore cognitivo al servizio di esso, pronto a proporre soluzioni innovative al sistema gorese. Ad ulteriore testimonianza di questa nuova collocazione, il COPEGO è oggi uno dei principali interlocutori del Parco regionale del delta del Po nella realizzazione dei passi necessari alla certificazione EMAS della Sacca e nella definizione di un disciplinare per l'acquacoltura estensiva.

4 “Luoghi proteiformi”: la conoscenza come garanzia contro il *lock in*

Un ultimo aspetto da evidenziare in chiave di sviluppo locale nella trattazione del caso di Goro, riguarda il pericolo insito nell'eccesso di specializzazione, nella “monocultura” produttiva, che rischia di essere messa in forte difficoltà dalla modifica delle condizioni di contesto. La monocultura è fonte di rigidità, di *lock-in*, che a sua volta può sospingere il sistema economico verso equilibri inefficienti (Arthur, 1989). Gli strumenti di difesa contro i pericoli di *lock in* sono molteplici sebbene complicati da mettere in pratica, anche perché spesso meno efficienti nel produrre benessere nella fase iniziale di loro adozione.

Uno di questi rimedi, è proprio il rafforzamento del capitale sociale; è questo un risultato che può essere raggiunto da un lato creando le condizioni per una partecipazione non effimera alle decisioni prese a livello locale, dall'altro accrescendo il capitale umano della comunità. Per quanto concerne il primo aspetto, un momento importante per Goro è stato il compimento di un percorso di Agenda 21 Locale con altri quattro comuni dell'area, che ha visto la partecipazione della comunità locale a discutere i principali problemi di carattere ambientale della zona e a prospettare una serie di soluzioni¹³. Nonostante la relativa soddisfazione che ha accompagnato questa esperienza, si è trattato comunque di un episodio di partecipazione di portata limitata, che necessita di nuove occasioni di arricchimento; una di queste, dovrebbe rivelarsi proprio la certificazione IGP della vongola, se è vero che – oltre a motivazioni strettamente economiche di segnalazione e segmentazione del mercato – la certificazione è un importante strumento per mobilitare gli attori locali attorno ad un obiettivo comune, con effetti positivi sul rafforzamento delle reti e sulla stessa cultura locale.

Moltiplicare le opportunità di dialogo tra individui, istituzioni e portatori d'interesse consente di infoltire le reti di relazioni esistenti e di incentivare la costruzione di nuovi rapporti, innalzando il numero di interazioni nell'economia locale e accrescendo la potenzialità generativa del sistema (Lane e Maxfield, 1997).

Per quanto concerne invece il capitale umano, sebbene in netto miglioramento la situazione è ancora insoddisfacente: se ai tempi dell'esplosione della venericoltura, Goro fa registrare quasi un quarto di residenti senza alcun titolo scolastico ed appena lo 0,5% di laureati, ancora 10 anni dopo l'indice di non conseguimento del titolo della scuola dell'obbligo è doppio rispetto al dato provinciale (18,9 contro 9,45), mentre l'indice di conseguimento del diploma superiore si ferma per Goro a 9,3, contro il 29,5 della provincia (Consorzio Parco regionale del Delta del Po, eco&eco). È questo un serio problema per il benessere locale, un problema che ha riflessi diretti nella persistenza di mali sociali quali economia sommersa e lavoro nero, evasione fiscale e sfiducia nelle istituzioni.

Scongiorare il pericolo di bloccare lo sviluppo su un'unica attività, così come favorire la crescita del capitale sociale locale, sono obiettivi che necessitano per essere conseguiti di varietà e diversificazione: significa liberare energie professionali e sociali e mantenere vivi percorsi di sviluppo alternativi al modello imperante, anche quando meno produttivi nel breve periodo. È questo un compito che tipicamente spetta alle istituzioni (David, 1998)¹⁴.

Negli ultimi anni, sono emersi due nuovi soggetti istituzionali nell'area del delta (e quindi anche a Goro) che operano spesso in collaborazione per garantire una maggiore articolazione delle strategie di sviluppo, per moltiplicare gli approcci possibili: il Consorzio regionale del Parco del Delta del Po ed il Gruppo di Azione Locale dell'IC Leader Delta 2000¹⁵. Ad essi si affianca la Regione Emilia-Romagna, che da più di 10 anni veicola su Goro fondi propri (principalmente per opere di recupero e ripristino dell'officiosità idraulica della Sacca, ma anche per la nascita di iniziative turistiche) e fondi di origine comunitaria per attività economiche.

¹³ Il progetto, realizzato nel 2004 all'interno dell'Agenda 21 provinciale e denominato "Costa 21", ha visto coinvolte le municipalità costiere di Goro, Comacchio, Mesola e Codigoro, cui si aggiunge il Comune di Lagosanto.

¹⁴ David (1998) definisce questo ruolo come amplificazione delle "probabilità di percolazione", ossia della probabilità di diffusione casuale di un fenomeno (nel caso specifico dell'innovazione): le istituzioni, in questo senso, non sono in grado di garantire con certezza l'affermarsi di un'innovazione, ma possono fare in modo che il contesto ambientale di riferimento si mantenga sufficientemente creativo ed aperto alle novità, così da non ridurre a zero la probabilità di percolazione.

¹⁵ L'Iniziativa Comunitaria Leader è un progetto sperimentale dell'Unione Europea per favorire iniziative innovative di sviluppo nelle aree rurali del territorio comunitario; per una sua sommaria descrizione, si veda Silvestri e Bono (2005).

Il parco regionale si è concentrato su iniziative di recupero e valorizzazione del *milieu* locale, non solo di carattere ambientale (recupero di Punta Faro sullo Scannone, certificazione EMAS della Sacca), ma anche di natura architettonico-culturale (recupero e rifunzionalizzazione a fini informativi di antichi manufatti idraulici). A queste opere, si sono aggiunti interventi infrastrutturali al servizio del turismo, quali il completamento dell'ostello e la realizzazione di parcheggi adatti ad accogliere corriere turistiche. Nelle due edizioni di sua operatività (Leader II e Leader +, dal 1994 al 2006), il GAL Delta 2000 è invece intervenuto a Goro per finanziare la realizzazione e la promozione di percorsi di fruizione e la nascita di attività imprenditoriali turistiche, in particolare di accompagnamento in barca alla scoperta del delta e della Sacca. La Regione Emilia-Romagna, infine, dopo avere realizzato in passato corposi interventi di ripristino ambientale, nell'ultimo quinquennio ha favorito nell'area la nascita di iniziative private di ricettività rurale, ristorazione e adeguamento dei natanti per l'accompagnamento turistico.

Parco, GAL Delta 2000 e Regione operano per ampliare il novero delle opportunità di sviluppo a Goro, tentando di coagulare parte delle risorse locali attorno ad una "profezia credibile", ad un obiettivo capace di alimentare aspettative ragionevoli di sviluppo (Viesti, 2000). Se ancora oggi queste iniziative, legate principalmente al turismo sostenibile e di qualità, non mostrano lo stesso ritorno economico dell'acquacoltura, esse sono comunque importanti perché consentono la nascita di reti di collaborazione parzialmente avulse dal tema della vongola e, tutelando la varietà di approcci, rendono più forte la capacità del sistema di generare innovazione.

Conclusioni

La rivisitazione delle vicende di Goro degli ultimi 35 anni, consente alcune riflessioni sul ruolo della conoscenza per lo sviluppo territoriale. In un'area fragile sia dal punto di vista economico (marginalità, povertà atavica), sia da quello sociale (diffidenza verso le istituzioni, sfiducia reciproca, tendenza all'individualismo), l'introduzione di un'innovazione basata sulla conoscenza genera, grazie all'iniziativa di alcuni mediatori cognitivi, un'improvvisa condizione di benessere. La comunità locale, affidandosi ad una istituzione "totale" quale il COPEGO, si illude della realizzabilità di un percorso di sviluppo monotematico, ignorando i pericoli insiti nella scarsa biodiversità sociale ed ambientale di un simile modello.

Le aree fragili, d'altro canto, sono particolarmente esposte alle situazioni di rapido cambiamento indotto dall'innovazione, perché la miscela di malessere economico, modesto livello di istruzione, isolamento relazionale, sfiducia reciproca, debolezza delle istituzioni le rende poco resilienti. La perturbazione tecnica scuote il sistema e il tempo che questo impiega per trovare un altro assetto di relazioni, un altro tipo di sapere pratico, capace di gestire la situazione e di fare fruttare al massimo l'opportunità, è molto lungo; è probabile che nel frattempo succeda un imprevisto.

Quando interviene la crisi ecologica, emergono i fallimenti sia dell'istituzione regolatrice, cui spetta il ruolo di redistribuzione dei benefici da innovazione, sia della rete sociale locale, che ha il compito di ampliare tali benefici, diversificandoli rispetto alla mera dimensione reddituale, e di allungare il ciclo di vita dell'innovazione.

In questa fase, in cui il pericolo di tracollo del sistema locale è reale, sono nuovi attori ad intervenire: si tratta di istituzioni intermedie di carattere consortile, fino a quel momento piuttosto defilate - per non dire assenti - nell'evoluzione del "caso Goro"; la loro azione fa leva ancora una volta sulla risorsa conoscitiva, per lo più di natura scientifica, ed è mirata a fornire una serie di beni pubblici (qualità delle acque, monitoraggio ambientale) di cui il sistema in quel momento necessita per sopravvivere. Le istituzioni intermedie suppliscono così alle lacune del sistema, favorendo peraltro una nuova consapevolezza sull'importanza degli equilibri ecologici della laguna.

Dopo lo straordinario apporto dato all'impianto della venericoltura nella Sacca di Goro, creatività, sapere scientifico e mediatori cognitivi continuano dunque ad essere fondamentali per il benessere dell'area. L'azione congiunta dei precedenti protagonisti, in alcuni casi investiti di nuovi ruoli, e di una serie di istituzioni intermedie responsabili della fornitura di beni pubblici selettivi, hanno consentito di superare il momento di massima crisi dell'attività, riconducendo su un percorso di crescita il sistema gorense e favorendo nel contempo una nuova consapevolezza per la gestione ambientale di quel delicato ecosistema che è la Sacca di Goro.

Nella fase attuale, alla conoscenza è assegnato un ulteriore compito per rendere possibile a Goro la perpetuazione di un percorso di sviluppo sostenibile nel lungo periodo: la possibilità di perseguire sentieri di sviluppo diversificati e non schiacciati sulla sola venericoltura. Dopo essere stato motore dello sviluppo e strumento di riscatto, pertanto, la conoscenza non ha esaurito il suo ruolo al servizio del territorio di Goro, essendo ora chiamata ad operare per la tutela di una sorta di "biodiversità" socio-economica a livello locale.

Riferimenti bibliografici

- Aghion P., Howitt P., 1998, *Endogenous Growth Theory*, Cambridge (Massachusetts)
- Akerlof G., 1970, *The Market for 'Lemons': Quality Uncertainty and the Market Mechanism*, In: "Quarterly Journal of Economics", 84, pp. 488-500
- Anderson P., Arrow K., Pines D. (Editors), 1988, *The Economy as an Evolving Complex System*, Reading
- Arrighetti A., Seravalli G., 1997, *Istituzioni e dualismo dimensionale nell'industria italiana*, In: Barca F. (A cura di), pp. 335-404
- Arrighetti A., Seravalli G. (A cura di), 1999, *Istituzioni intermedie e sviluppo locale*, Roma
- Arthur W.B., 1988, *Self-Reinforcing Mechanism in Economics*, In: Anderson P., Arrow K., Pines D.(Eds), pp. 9-31
- Arthur W.B., 1989, *Competing Technologies, Increasing Returns and Lock-in by Historical Events*, In: "Economic Journal", 99
- Barba Navaretti G., Dasgupta P., Maeler K. G., Siniscalco D. (Editors), 1998, *Creation and Transfer of Knowledge*, Londra
- Barca F. (A cura di), 1997, *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra a oggi*, Roma
- Boatto V., Pellizzato M. (A cura di), 2005, *La filiera della vongola*, Milano
- Boatto V., Silvestri S. Rossetto L., 2005, *Analisi economica della filiera di Tapes Philippinarum*, In: Boatto V., Pellizzato M. (A cura di), pp. 119-132
- Bobbio L., 2000, *Produzione di politiche a mezzo di contratti nella pubblica amministrazione italiana*, In: "Stato e mercato", n. 58, pp. 111-142
- Botta F., Vito A. (A cura di), 1999, *Sviluppo e competenze. Saggio sulle verità nascoste e sul sapere pratico*, Bari
- Brusco 1989, *Piccole imprese e distretti industriali*, Torino
- Brusco S., Paba S., *Per una storia dei distretti industriali italiani dal secondo dopoguerra agli anni '90*, In: Barca F. (A cura di), pp. 265-334
- Carrieri A., Paesanti F., Rossi R., 1992, *Risultati dell'introduzione di vongola filippina, Tapes philippinarum, nella Sacca di Goro (Delta del Po)*, In: "Oebalia", 17, suppl. 2, pp 97-104
- Cerosimo D., Wolleb G., 2006, *Economie dal basso*, Roma
- Consorzio Parco regionale Delta del Po, 2005, *Master Plan del Parco regionale del Delta del Po*, Codigoro (Ferrara)
- Consorzio Parco regionale Delta del Po, eco&eco, 2006, *Programma di sviluppo socio-economico della Stazione Volano-Mesola-Goro*, Ferrara
- Commissione delle Comunità Europee, 1988, *Il futuro del mondo rurale*, Lussemburgo
- Conti S., 1997, *L'acquisizione della conoscenza come processo localizzato*, In: Sviluppo locale, IV/4, pp.
- David P., 1985, *Clio and the Economics of QWERTY*, In: "American Economic Review", 75, pp. 332-337
- David P., 1998, *Communication Norms and the Collective Cognitive Performance of "Invisible Colleges"*, In: Barba Navaretti G., Dasgupta P., Maeler K. G., Siniscalco D. (Editors), pp. 115-163
- De Pin A., 2002, *Interazione tra istanze ambientali ed economiche nella produzione di vongole in laguna di Venezia*, In: Trevisan G., Mauracher C (A cura di), pp 229-254
- Durlauf A., Lane D. (Editors), 1997, *The Economy as a Complex System II*, SFI Studies in the Science of Complexity, Londra
- Foray D., Mairesse J., 1999, *Innovations et performances des firmes*, Parigi
- Governa F., 1997, *Il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo*, Milano
- Grossman G.M., Helpman E., 1991, *Quality Ladders in the Theory of Growth*, In "Review of Economic Studies", 58
- Hardin G., 1968, *The Tragedy of Commons*, In: "Science", 162, pp. 1243-1248
- Helliwell J., Putnam R., 1995, *Economic Growth and Social Capital in Italy*, Nota 88.95, Fondazione ENI
- Jones L. E., Manuelli R., 1990, *A Convex Model of Equilibrium Growth*, In: Journal of Political Economy, 98
- Krugman P., 1991, *Geography and Trade*, London
- Lane D., Maxfield R., 1997, *Foresight, Complexity, and Strategy*, In: Durlauf A., Lane D. (Editors), pp 177-198

- Lanzalaco L., 1995, *Istituzioni, organizzazioni, potere*, Roma
- Lucas R.E., 1988, *On the Mechanics of the Economic Development*, In: "Journal of Monetary Economics", 22, pp. 3-42
- Malerba F., (A cura di), 2000, *Economia dell'innovazione*, Roma
- Mazzotti L., 1993, *Quali prospettive per i molluschi?*, In: "Laguna", 12, www.regione.emilia-romagna.it/laguna/, ultimo accesso 14/4/2006
- Nonaka I., Takeuchi H., 1995, *The Knowledge Creating Company*, Oxford
- North D.C., 1990, *Institutions, Institutional Change and Economic Performance*, Cambridge (Massachussets)
- Onofri L., 2005, *Analisi e studio del mercato delle vongole con individuazione delle soluzioni organizzative per una valorizzazione del prodotto di qualità*, In: Boatto V., Pellizzato M. (A cura di), pp. 133-150
- Osti G., 2006, *Nuovi asceti*, Bologna
- Rullani E., 2004, *Economia della conoscenza*, Roma
- Saxenian A. L., 2002, *Il vantaggio competitivo dei sistemi locali nell'era della globalizzazione: cultura e competizione nella Silicon Valley e nella Route 128*, Milano
- Selden T., Song D., 1994, *Environmental quality and development: is there a Kuznets curve for air pollution emissions?*, In: "Journal of Environmental Economics Management", 27/2, pp. 147-162
- Silvestri F., 2005, *Lezioni di economia dell'ambiente ed ecologica*, Bologna
- Silvestri F., Bono P., 2005, *Azione istituzionale e sviluppo rurale: il caso dell'Iniziativa Comunitaria LEADER*, In: "Sistemaeconomico", X/1, pp. 21-37
- Solow R., 1994, *Lezioni sulla crescita endogena*, Roma
- Trevisan G., Mauracher C (A cura di), 2002, *Sviluppo sostenibile ed efficienza economia nel settore ittico*, Venezia
- Vercelli A., Borghesi S., 2005, *La sostenibilità dello sviluppo globale*, Roma
- Vettoreto L. (A cura di), 2003, *Innovazione in periferia*, Milano
- Viesti G., 2000, *Politiche economiche e sviluppo locale: alcune riflessioni*, In: "Sviluppo Locale", VII, 14, pp 55-81.
- Vino A., 1999, *Quali competenze per lo sviluppo*, In: Botta F., Vino A. (A cura di), pp. 45-59
- von Wangenheim G., 2004, *Games and public administration: the law and economics of regulation and licensing*, Cheltenham